

A Terni lo sviluppo del settore, altra faccia della crisi

Le aziende artigiane in pieno boom, ma l'attuale politica del credito le penalizza

In tutta la regione le «fabbrichette» sono più di 20 mila e danno lavoro a 42 mila persone - A colloquio con De Logu della CNA

TERNI — Secondo gli ultimi dati disponibili dalla Camera di Commercio c'è stato nella provincia di Terni, in questi ultimi anni, un fiorire di attività artigiane. Negli anni che vanno dal 1973 al 1978 nel comprensorio ternano si sono iscritte 825 nuove imprese artigiane, nel comprensorio di Orvieto 470 e in quello di Narni-Amelia 392.

In passato lo sviluppo era stato molto meno accentuato. Per fare il riferimento più immediato, negli anni che vanno dal 1968 al 1972, che pure erano stati anni di forte crescita, le nuove ditte artigiane erano state: 518 nel comprensorio di Terni, 237 in quello di Orvieto, 225 in quello di Narni-Amelia. Come si spiegano queste cifre, che sembrano contrastare con una convinzione più o meno generalizzata, secondo la quale l'artigianato viene dato quasi per spacciato?

«Una prima considerazione da fare», risponde Carlo De Logu della Confederazione nazionale artigiani di Terni, «è che nei periodi di crisi, l'artigianato diventa una sorta di ultima spiaggia. Quando tutte le altre strade sono state battute si è visto che non è possibile trovare lavoro nell'industria, o in qualche altro settore ambito, ci si rifugia nell'artigianato».

Ma a spiegare il gonfiarsi del numero delle ditte artigiane, concorrono anche altri fattori. C'è un flessione, che si coglierebbe ancora di più se i dati fossero più aggiornati, di quei fenomeni che sono andati sotto il nome di lavoro nero, di economia sommersa.

«Ci sono casi di operai che, una volta usciti dalla fabbrica, vogliono fare un altro lavoro. Allora regolano la loro posizione, facendo iscriverne all'albo artigiano la moglie o il figlio, in maniera da avere una qualche copertura. Adesso poi c'è un nuovo fenomeno che, secondo dati artigianali, soprattutto nell'edilizia».

Di che cosa si tratta? «C'è un proliferare di ditte artigiane, perché, ad un certo punto, chi ha qualche disponibilità, in alcuni casi uno solo, non riesce più a far fronte a tutte le spese, soprattutto a quelle relative ai contributi o comunque trova un sistema per spendere meno. Di che cosa si tratta? Il meccanismo è semplice. Supponiamo che io abbia una ditta artigiana di muratori. A un certo punto, invito chi lavora per me a iscriversi come artigiano. In questa maniera posso anche darvi di più come salario, facendomi poi fare la fattura per la prestazione d'opera. Al contribuente deve invece pensarsi lui».

«Credo che ormai siano numerosi gli artigiani che sono iscritti semplicemente come muratori. Io ripeto, è un fenomeno comprensibile perché in certi casi l'artigiano non ce la fa proprio a sostenere tutte le spese, ma mi risulta che a questo meccanismo fanno ricorso anche le grandi imprese, che trovano conveniente subappaltare a artigiani, o a consorzi di artigiani».

L'artigianato ha in Umbria un peso di tutto rispetto. Alla fine dello scorso anno, c'erano nella regione 20348 ditte artigiane, che davano lavoro a 42554 persone, vale a dire ad un numero uguale a quello degli occupati nelle grandi industrie. Nel comprensorio di Terni vi sono 2194 imprese artigiane che tengono occupati 4976 persone, a Orvieto 1091 ditte con 2544 occupati, nel comprensorio Narni-Amelia 1002 ditte con 2256 occupati. Un settore che gioca quindi un ruolo fondamentale nell'economia locale. Ha possibilità di sviluppo?

«Le possibilità ci sono», risponde De Logu, «ma occorre in primo luogo sciogliere una serie di nodi decisivi. Il primo è quello del credito. In questi giorni la politica del credito è al centro di un acceso dibattito. Per quanto riguarda l'artigianato in passato è stato fatto ben poco. L'unica ad intervenire è stata la Regione, che ha svolto un'opera meritoria. Poi c'è l'Artigianocassa, che pone però dei limiti che spesso sono un vero e proprio capostipite allo sviluppo dell'impresa artigiana. Non concede infatti mutui per un importo superiore a 60 milioni».

«Proprio in questi giorni mi è capitato il caso di una ditta artigiana che opera nel settore del movimento terra e che per comprare i macchinari necessari deve spendere cifre ben più consistenti. Tanto è vero che si è dovuto cancellare dall'albo artigiano. Noi abbiamo cercato di supplire alle carenze costituendo una cooperativa di garanzia, attraverso la quale siamo riusciti a fare ottenere mutui per un miliardo e 300 milioni ad un interesse del 7 per cento».

Come funziona? «Ci sono circa 600 soci, artigiani che sottoscrivono una quota che appunto costituisce la garanzia per ottenere il mutuo, il cui interesse viene ridotto grazie ad un intervento della Regione. I soci presentano la richiesta, il consiglio di amministrazione esamina la domanda e poi dà l'autorizzazione».

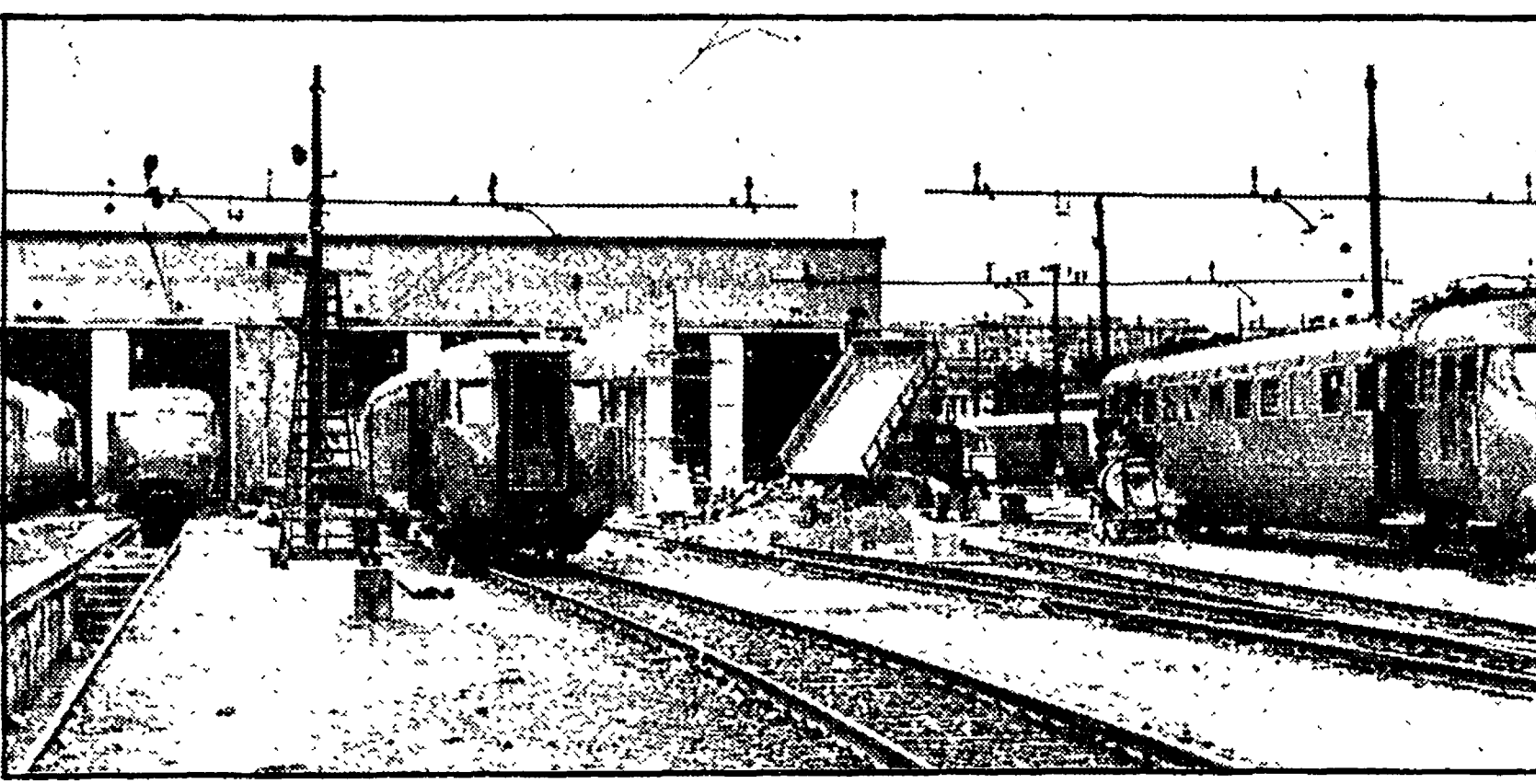
«Se però non si imbocca una nuova strada, e gli istituti di credito, nel loro complesso, non cambiano politica sostenendo l'impresa artigiana, nonostante la buona volontà, le potenzialità di sviluppo, che pure ci sono, saranno sempre soffocate».

Giulio C. Proietti

Sotto accusa a Foligno funzionari delle FS per gli ambienti di lavoro

Dopo le indagini alle Grandi Officine inviate 7 comunicazioni giudiziarie

Tutto era partito da un esposto presentato alla Procura della Repubblica da parte di Medicina Democratica — Venerdì previsto un incontro tra sindacati, ULS, Regione e consiglio di fabbrica



Incontro dei delegati delle piccole imprese ternane

Attivo per l'elaborazione della piattaforma

TERNI — Si è tenuto ieri mattina alla Sala XX Settembre l'attivo dei delegati delle piccole aziende. Scopo della riunione era l'elaborazione della piattaforma rivendicativa da presentare alla controparte imprenditoriale: l'Asso industriali e la Confapi.

Fra gli argomenti discussi dai delegati sindacali c'è stato quello riguardante la gestione della prima parte del nuovo contratto di lavoro. Le questioni, cioè, collegate all'occupazione, ai nuovi investimenti, ai programmi di sviluppo, alla organizzazione del lavoro.

Nel corso del dibattito è stata rilevata, ancora una volta, la precarietà nella quale si trova il settore.

E' stata anche rilevata la scarsa capacità imprenditoriale dei dirigenti delle piccole aziende del Ternano. La logica im-

prenditoriale, tipica delle nostre zone, è infatti quella che vede la piccola azienda soggetta completamente al futuro dei grandi gruppi. Non appena questi riducono le commesse, anche il settore delle piccole aziende entra in crisi.

A questo proposito è stata ricordata anche la recente vicenda del fallimento della ILM, una piccola azienda metalmeccanica che occupava una quarantina di addetti. A loro è stata espressa con un comunicato — emesso al termine della riunione — la solidarietà della FLM.

Proprio partendo dal recente, drammatico esempio, è stata sollecitata nel corso dell'incontro la necessità che le controparti imprenditoriali affrontino con maggiore chiarezza le questioni e assumano impegni dando maggiori garanzie ai lavoratori.

PERUGIA — Iniziarono i lavoratori, alcuni anni fa: i primi in Italia tra i dipendenti delle fabbriche delle FF.SS.

Ed ora alla base delle sette comunicazioni giudiziarie inviate dal pretore di Foligno, dottor Medoro, alla direzione nazionale locale delle Grandi Officine di Foligno, il problema di sempre alle GR: la tutela della salute nell'ambiente di lavoro.

I sette indirizzi: il direttore generale delle FF.SS., ing. Ercole Semenza, ing. capofila, il pretore di Foligno, ing. Apostolo, l'ing. Finocchi e tre capotecnici: Annibaldi, Calisti e Mancini. L'accusa: violazione degli artt. 659 e 674 del codice penale.

La rumorosità di alcuni reparti avrebbe, insomma, causato il disturbo delle occupazioni o del riposo delle persone e dei gas nocivi sarebbero presenti in alcune parti delle lavorazioni. Un esposto presentato da «Medicina Democratica» alla Procura della Repubblica, nel quale si denunciavano, tra i dipendenti delle GR, 31 morti per tumore tra il '76 ed il '77, le indagini sono partite da qui.

Si trattava, infatti, di una indagine condotta tra gli abitanti di Foligno, dalla quale risultò che tra i folignati colpiti da tumore la maggior parte era costituita da lavoratori delle Grandi Officine.

«Un collegamento, comunque — come dice il dottor Lamberto Briziarelli dell'Istituto di igiene dell'Università di Perugia — non è evidente, poiché non è dimostrabile cosa succedesse alle GR dieci anni fa».

E, comunque, una grave po-

tenzialità, il privilegio delle Grandi Officine rispetto al resto della popolazione.

Segui il lavoro del MESOP (Servizio di Medicina del Lavoro) ed il grosso impegno da parte dell'Amministrazione comunale folignate.

Sicurezza del lavoro

Ne scaturì una piattaforma rivendicativa, che poneva al centro i problemi della sicurezza del lavoro, la riforma sanitaria, poi, l'impegno da parte dell'ULS: «Nel nostro intervento — dice Rita Lorenzetti amministratore dell'ULS e assessore alla Sanità del comune di Foligno — abbiamo voluto accertare se c'erano condizioni effettive di rischio, che dovevano essere modificate, ad esempio con nuovi investimenti per l'ammmodernamento dei reparti».

Al centro del lavoro dell'ULS: i punti della piattaforma, come la formazione degli operai e la sicurezza, la contrattazione periodica di reparto sull'organizzazione del lavoro e l'attuazione di misure di sicurezza degli impianti.

A questo punto i primi indirizzi: «L'impossibilità per l'ULS — dice Rita Lorenzetti — di entrare ufficialmente in fabbrica, tant'è vero che recentemente, dopo circa un anno di lavoro, attraverso un nostro tecnico in fabbrica, abbiamo sospeso il nostro intervento».

Secondo la riforma sanitaria, infatti, l'assistenza ai dipendenti delle FF.SS. è attuata da un intervento interno all'azienda.

Venerdì prossimo, nel corso di un incontro tra ULS, Regione, organizzazioni sindacali e consiglio di fabbrica, verrà chiesta l'applicazione del protocollo di intesa tra le organizzazioni sindacali e la Regione che prevede nelle GR un ridimensionamento netto dei servizi aziendali per accrescere le competenze del servizio sanitario nazionale.

«Speriamo — conclude Rita Lorenzetti — che la magistratura faccia chiarezza e si creino condizioni per una maggiore disponibilità su questi temi, da parte della direzione aziendale».

In quella, che non è la fabbrica della morte, ma neppure quella della salute, c'è ora bisogno che prenda sempre più piede un discorso complessivo sulla salute. At-

tualmente, del resto, non solo alle GR, ma anche altrove, magari, come dice il dottor Briziarelli, anche nello stesso comprensorio di Foligno.

Paola Sacchi

Il Centro Farini

non sarà un rifugio accademico provinciale

TERNI — «Costruire un nuovo rapporto fra intellettuali, masse e potere»: questo uno degli scopi cui tende l'attività del centro Farini.

Una attività che verrà articolata attraverso il funzionamento di gruppi di lavoro che opereranno per aree di interesse. Otto sono state le aree finora individuate: «Problemi dello sviluppo e gestione dell'economia; la storia della repubblica; il sistema dei partiti oggi; l'analisi della società di massa; sesso eros e famiglia; differenziazioni nel terzo mondo; la città; le filosofie della crisi; il problema della scienza. Le aree sono state presentate lunedì nel corso dell'inaugurazione del Centro».

Al centro ha partecipato anche il prof. Umberto Cerioni, docente di scienza della politica all'università di Roma. Del centro, la cui attività si articolerà intorno alla biblioteca di Carlo Farini, figura di primo piano del movimento operaio, fanno parte diecimila volumi. Duecento di questi sono stati già catalogati. Insieme ai gruppi di ricerca funzionerà infatti una attività di lettura.

Alla biblioteca di Carlo Farini è stata unita quella dell'avv. Alberto Guidi, ex deputato del PCI scomparso nel 1972. «Riguardo al centro Farini non si pensa fin da ora con un progetto definitivo — ha affermato Giovanni Petrelli del comitato promotore — ma ad un processo continuo di formazione e di elaborazione».

E' certo che il centro Farini non dovrà essere un «rifugio accademico» per pochi intellettuali di provincia che, esclusi dai grandi fatti della cronaca nazionale, intendono cercare uno sfogo ai loro bisogni. Dovrà essere un centro nel quale ritrovarsi con la volontà di studiare, di crescere, per potere analizzare e capire la realtà nella quale ci muoviamo.

Parlare di intellettuali, di cultura oggi, non è parlare di un problema settoriale. Significa parlare dell'organizzazione dello stato moderno, significa ricercare le ragioni — come già fece Gramsci — per cui fra grandi masse e intellettuali c'è sempre stato di-

stacco. «Una frattura da colmare — è stato detto nel corso dell'inaugurazione — non procedendo verso una barriera collettiva, ma provocando una rottura tra i soggetti sociali». Significativo a questo punto di vista, è stato l'intervento di Umberto Cerioni. Quello fra intellettuali e grandi masse operaie — ha affermato — è il grande appuntamento cui va incontro il socialismo dei primi del '900».

Unificare la cultura per abbattere il frammentarismo in cui è divisa la nostra società. E' necessario combattere sia la visione sociale di chi alimenta oggi le temate del riflusso, sia quella di chi predica il rifiuto della politica come pratica di vita. Entrambe queste concezioni provocano la disaffezione nei confronti dell'organizzazione sociale. Impediscono — è stato detto — la possibilità di dar risposte alle richieste reali che provengono dalla società. «Così — ha concluso — continua — Cerioni — nel nostro paese è la risultante di una trasformazione accelerata avvenuta senza che contemporaneamente si fosse pensato ad organizzare la crescita della società».

Una società in continuo mutamento, proprio per questo in crisi, che ha generato nei cittadini continui traumi. Solo negli ultimi 20 anni, ad esempio, sono stati 20 milioni gli italiani — circa la metà della popolazione — che hanno cambiato domicilio. Come potevano processi di questa portata verificarsi senza generare conseguenze fra la gente? A tutto ciò, alla continua trasformazione dei rapporti sociali, ha fatto riscontro — quasi per assurdo — una completa «fissità» nella gestione del paese. Tutto si trasforma, tutto cambia, ma le forze al governo, alla direzione dello stato, restano immutate.

A questi problemi oggi occorre dare risposte. E' dalle continue domande emerse dalla vita di tutti i giorni e dalle contraddizioni sociali che bisogna partire per riunificare una società spezzettata. E' chiaro che solo collettivamente, in una società di massa come la nostra, sarà possibile trovare le soluzioni necessarie.

Angelo Ammoniti

Protesta all'Istituto di Educazione Fisica

Da 10 giorni all'ISEF non si fanno lezioni

Rivendicata la trasformazione in facoltà universitaria - Nel capoluogo umbro esistono anche problemi contingenti: mancano aule e attrezzature

Incontro Comune AICS

Costruire edifici senza barriere architettoniche

Per costruire la città degli anni 80, a Terni si terrà conto delle esigenze degli handicappati. Questo è quanto ha assicurato ieri mattina l'assessore all'urbanistica Mario Cicioni nel corso di un incontro con i rappresentanti dell'AICS — Associazione italiana assistenza agli spastici — che si è tenuta a Palazzo Spada. «Al momento di progettare i futuri edifici — ha detto Cicioni — verranno abolite le barriere architettoniche».

«Quegli impedimenti, cioè, che come i gradini, le porte troppo piccole degli ascensori, non permettono ai menomati fisici una autonomia di movimento. Non si tratterà sicuramente di una trasformazione attuabile in poco tempo. Ci vorranno degli anni, ma ciò che più conta, attualmente, è la volontà dell'amministrazione».

Nella progettazione del nuovo villaggio «Bosco», ad esempio, certi criteri sono stati già adottati. Come si ricorderà, proprio su questa pagina pubblicammo una lettera inviata al sindaco da alcuni dei trenta ragazzi menomati che frequentano i corsi professionali della scuola ENAIP. I ragazzi — che si erano recati in visita a Palazzo Spada — furono scossi dal fatto che una di loro, costretta su una carrozzella, non riuscì ad entrare nella porta dell'ascensore.

PERUGIA — Da più di dieci anni all'ISEF di Perugia non ci sono lezioni. Ogni attività didattica è stata sospesa, a tempo indeterminato, ed a decidere, questa volta oltre agli studenti sono stati anche i docenti.

Alla base di questa agitazione c'è una lunga serie di rivendicazioni, che vanno dalla completa latitanza del governo sui problemi di questo istituto, alla mancanza di aule e attrezzature.

Ma il punto qualificante della lotta che studenti e docenti stanno portando avanti è la severa critica, da essi rivolta al governo, per avere ignorato del tutto l'ISEF dalla nuova riforma universitaria.

Oggi l'ISEF è un istituto regionale ad autonomia didattica, amministrativa e disciplinare, come risulta dalla legge n. 88 del 7-2-58. Tutto ciò comporta una serie di problemi: infatti l'ISEF non è considerato, nei fatti, quale istituto superiore a livello universitario, nonostante questo venga recitato dalla legge del '58.

Quindi, studenti e docenti, chiedono innanzitutto che es-

so sia trasformato in facoltà universitaria, per fare in modo che possa rientrare nell'ambito della nuova riforma per usufruire della necessaria autonomia e dei finanziamenti che servano ad adeguare la professionalità, ad essere sacrificata a un'educazione motoria che dovrebbe essere affrontata e studiata con rigore scientifico. Ci sono però anche problemi legati alla realtà specifica di Perugia.

In questi giorni anche tutte le altre sedi ISEF italiane sono in agitazione. Gli studenti hanno lamentato anche la scarsa attenzione da parte delle altre sedi ISEF, in quanto ai problemi dell'intera struttura; ed in un loro documento hanno chiesto un sollecito intervento per la risoluzione degli stessi.

Inoltre, per sensibilizzare e informare anche l'opinione pubblica, oggi, presso il Palazzo dei Priori a Perugia, è stata allestita una mostra fotografica che documenta le condizioni attuali degli ISEF di tutta Italia e di Perugia.

Franco Arcuti

Un altro iraniano arrestato per droga

PERUGIA — Ancora un arresto ieri a Perugia in seguito alle indagini avviate dalla questura perugina all'indomani del ricovero di Maria Letizia Chiacchella. Kamal Mosemi Teymourlou, un iraniano di Tabriz, è il giovane arrestato ieri mattina negli uffici della squadra mobile.

L'iraniano era stato convocato per un colloquio, ma gli inquirenti gli hanno consegnato il mandato di arresto per spaccio di stupefacenti. Infatti, dalle indagini, sembra essere scaturita la vendita dell'eroina «tagliata» a Maria Letizia e all'altro giovane in sua compagnia, la notte di venerdì scorso, sia stato proprio lui.

PERUGIA — La carne, dopo i recenti aumenti stabiliti dalle associazioni dei macellai per effetto della liberalizzazione decisa dal governo, potrebbe, in Umbria, tornare nuovamente al prezzo amministrato.

La misura verrebbe adottata infatti dai Comitati Provinciali Prezzi (qualora non ci fosse alcun altro modo per scongiurare gli aumenti), che si avvarrebbero dei poteri previsti da un decreto legislativo del 1947.

Lo ha annunciato ieri lo stesso presidente dei Comitati Prezzi, l'assessore regionale allo sviluppo economico Alberto Provantini, al termine di una riunione del comitato di Perugia.

Il nuovo prezzo amministrato della carne verrebbe ad essere fissato sulla base dei costi effettivi del prodotto, e non dei listini predisposti dalle associazioni di categoria. Le quali — come si ricorderà — hanno stabilito un aumento, per i vari tagli

di carne, pari rispettivamente al 31,1 e al 19,7 per cento a Perugia; al 13,9 e al 10,4 per cento a Terni. A questo scopo, il Comitato Prezzi di Perugia effettuerà nei prossimi giorni un'indagine tecnica, per determinare l'effettivo aumento dei costi (analogamente si comporterà il Comitato Prezzi di Terni), per dare quindi il via (sentita la commissione consultiva) alla decisione di amministrare, a dispetto della delibera del CIPE e del CIP, il prezzo della carne.

Provantini ha motivato tale linea di condotta con la necessità di impedire il grave aumento del costo della vita causato dal rialzo del prezzo di prodotti di prima necessità come la carne, e dopo che sono rimasti senza risposta — ha aggiunto — le sollecitazioni fatte pervenire ai ministri Andreotta e Bisaglia, perché revocassero la decisione di liberalizzare il pane e la carne, e li riportassero

al regime dei prezzi amministrati.

Nei giorni scorsi (dopo aver informato della situazione anche le organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL e i movimenti cooperativi), Provantini si era anche direttamente rivolto, con una lettera, alle associazioni dei macellai, nella quale si invitava la categoria a riflettere sulla grave situazione determinata dagli aumenti, sul rischio che la responsabilità di tale situazione potesse essere attribuita non soltanto al governo centrale, ma, anche in qualche modo, ai piccoli e scontenti, e sulla necessità di motivare gli eventuali aumenti in base ai dati oggettivi.

L'eventuale decisione di riportare la carne al regime amministrato, grazie al decreto legislativo del 1947 — ha detto ancora Provantini — sarà una scelta obbligata dalle circostanze, per far diminuire il prezzo di un essenziale genere di consumo e per combattere l'inflazione.

Superato l'iniziale shock i giocatori perugini sono tornati ieri ad allenarsi

Si respira aria di «quiete dopo la tempesta»

PERUGIA — Il Perugia nel giorno in cui riprende la preparazione si sbottona.

Il no comment è scaduto. Spara a zero Silvano Ramaccioni, direttore sportivo della società: «La vicenda ha avuto sfumature. Quanto è accaduto domenica mi ha fatto sperare che tutti i delinquenti fossero già dentro, ma l'assassinio avvenuto il giorno dopo di tre carabinieri è la prova che non tutti i delinquenti sono in carcere. Dopo due giorni sono ancora scioccato di quanto è capitato domenica. In fin dei conti le cose che si contestano ai giocatori sono gravissime, però erano note fin dal 1° marzo. Ed arrivare alla fine di marzo per vedere le teste di cuoio in azione mi sembra velleo. Quella di domenica è stata una sceneggiata che mi ha fatto male, mi ha messo paura. Per come si sono svolti i fatti c'è da essere soltanto molto, molto amareggiati. Tengo quasi a giustificare i giocatori, visti gli eventi del dopopartita. Perché quanto accaduto negli spogliatoi ha dell'allucinante».

Il Perugia come sta vivendo la vicenda? «Come società non ci sono iniziative pre-

cise. Il presidente sta assistendo da buon padre i giocatori, anche se da lontano. Non vedo cosa si possa fare in casi di questo genere».

E' caduto il mito del calcio pulito. Incertezze sul finale e sulla sorte del campionato. «Per quanto riguarda il campionato — prosegue il direttore sportivo — sarà tutto da vedere. Ma il calcio non soccombe. In questo frangente, sebbene non abbia nulla contro la magistratura ordinaria, ho una illimitata fiducia nella giustizia sportiva. Pertanto il calcio ne verrà fuori in maniera cristallina. Se ci sono colpevoli, che ad arrivare alla fine di marzo per vedere le teste di cuoio non la serie B ma le manderei in serie C. Lo ripeto: il calcio non finisce. Finisce semmai la fiducia nelle istituzioni per cose fatte in questa maniera (il blitz di domenica)».

D'attorno ha proposto la sospensione del campionato... «Non sono d'accordo. Chi di dovere dovrà valutare quanto è successo. Sospendere il campionato vorrebbe dire solo dare maggiori soddisfazioni a chi le cerca, con pubblicità anche più grande. Dopotutto

il calcio ed il campionato rimangono sempre un gioco. Un gioco pulito. Un organo sano dal quale deve essere tolta ora la parte malata».

Fin qui il sanguigno direttore sportivo. I giocatori, anche quelli con il mandato di cattura Castagner, il quale ha offerto le sue valutazioni. «A questo punto non si sa cosa dire — esordisce il tecnico. — In merito alla sospensione del campionato — sarebbe giusta per quelle squadre che hanno giocatori imputati e innocenti. Una decisione tale ora la potrebbe prendere l'Associazione italiana calciatori, che potrebbe promuovere una sorta di comparazione. Il Perugia, come è noto, in questo secondo elenco ha Rossi che è stato interrogato dai magistrati proprio ieri sera. Gli altri giocatori sono tutti apparsi alquanto repressi. Tornare sul campo e pensare che degli amici e colleghi sono in carcere, non è di certo piacevole. «La speranza è la solita — diceva Dal Fiume — che tutto si concluda al più presto. I tifosi continuano ad avere le reazioni più disparate. La tradizionale flemma perugina ha subito un duro colpo. Tutti si augurano però che la verità venga presto a galla ed i colpevoli vengano puniti severamente. «Ci sono ragazzi che vanno in carcere per furtarelli stupidi. Ma sono ragazzi che forse fanno la fame. Questi signori del calcio non meritano attenuanti», diceva ieri un tifoso.

Stefano Dottori